



**Audizione Camera dei Deputati su d.d.l n.3012 "concorrenza"
Documento CGIL**

Nel merito del d.d.l n.3012, la CGIL esprime le seguenti brevi considerazioni:

- **settore assicurativo.** Il nostro favore va a tutte le misure volte a rendere trasparente il funzionamento di un settore che si presta ad abusi da parte delle compagnie di assicurazione, specie per i servizi assicurativi per i quali è previsto l'obbligo di legge come la RCA, ma anche a comportamenti truffaldini che si proiettano su tutta l'utenza determinando la crescita talvolta insostenibile delle tariffe. Su queste ultime vengono scaricate tutte le inefficienze aziendali. Per questo la CGIL ritiene che vadano ulteriormente rafforzate le previsioni contenute negli artt. dal 2 al 14 del provvedimento, relativamente all'identificazione delle persone; all'obbligo per il broker multimandatario di fornire tutte le proposte che gestisce indipendentemente dalla retrocessione ricevuta; all'incentivazione dell'uso della scatole nere e di altri apparati elettronici per controllare veicolo e stile di guida del conducente; alla riparazione dei veicoli danneggiati a seguito di un sinistro, evitando in tal modo clausole vessatorie sull'assegnazione della classe di merito. A proposito del problema dei testimoni degli incidenti di cui all'art.6, la CGIL propone di valutare la creazione di un registro presso l'IVASS al fine di evitare la categoria dei "testimoni professionisti". Più in generale, l'IVASS, opportunamente rafforzata, potrebbe svolgere la stessa funzione svolta per il credito dalla centrale dei rischi, con l'obiettivo di monitorare il mercato assicurativo.

- **portabilità automatica dei fondi pensione.** Il Governo, dopo aver alzato con la legge di stabilità il prelievo fiscale sui rendimenti della previdenza complementare, con questo provvedimento introduce l'obbligo per il datore di lavoro del versamento del contributo posto a suo carico, oggi previsto dalla contrattazione collettiva solo per i casi di adesione ad un fondo negoziale, nei casi di trasferimento della posizione individuale ad un fondo di previdenza promosso da una banca o ad un piano individuale di previdenza con una compagnia di assicurazione.

Questa misura inoltre assume la richiesta da sempre avanzata da banche e da compagnie di assicurazione, richiesta fino ad oggi negata e attualmente non accolta nella normativa vigente. Mentre il provvedimento in discussione, estendendo il godimento del contributo previsto solo per i casi di adesione del lavoratore al fondo negoziale della categoria anche ai casi di adesione a un fondo promosso da una banca o di accensione di un piano previdenziale individuale promosso da una compagnia di assicurazione, mortifica i lavoratori aderenti ai fondi negoziali e interviene in maniera maldestra e illegittima sulla libertà contrattuale e sui poteri della contrattazione.

Non è questa la strada per la costruzione del secondo pilastro di previdenza complementare; occorre piuttosto un impegno per la promozione delle adesioni e per un fisco rispettoso della finalità del risparmio previdenziale che non è risparmio speculativo o di altra natura. Da parte sua, il governo, invece di fare sue le proposte di banche e assicurazioni risponda positivamente alla richiesta di confronto che il sistema della previdenza complementare sollecita da tempo.

La prospettiva previdenziale degli aderenti e dei possibili aderenti richiede scelte oculate da parte del Governo e del Parlamento e una stabilità del quadro normativo.

- **servizi postali.** Poniamo un interrogativo sull'utilità dell'abrogazione dell'art.4 del decreto legislativo 22 luglio 1999 n.261 il quale pone una condizione economica "inferiore al quintuplo della tariffa pubblica" alla riserva al fornitore del servizio universale delle attività di raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione di invii di corrispondenza interna e transnazionale. Il timore è che l'eliminazione di tale condizione possa determinare un aumento delle tariffe.

- **settore dell'energia.** Il sindacato, in particolare la Cgil, all'atto dell'apertura del mercato elettrico, (1998) chiese delle garanzie sociali di salvaguardia, non solo per i lavoratori, ma anche sul versante della qualità del servizio e della riduzione dei costi. In particolare, sostenne l'istituzione dell'Acquirente Unico (AU) per i piccoli consumatori, considerandolo uno strumento necessario per accompagnare il sistema verso il mercato regolato.

Una delle principali funzioni dell'AU è quella di ridurre i costi e abbassare la soglia di rischio sul mercato per i piccoli consumatori. Per questo non condividiamo la proposta contenuta nel Ddl "Concorrenza" approvato il 20 di febbraio us dal CdM e che prevede agli articoli 19-20-21 di sopprimere l'Acquirente Unico determinando il passaggio obbligatorio dei clienti (Famiglie Pmi) alle società di vendita dei distributori. Tale decisione appare ingiusta e unilaterale sia sotto il profilo sociale che economico perchè penalizzerebbe i clienti del mercato di maggior tutela lasciandoli privi di protezione.

Per queste ragioni chiediamo che siano rigettati e stralciati dal ddl n.3012 gli artt. 19,20 e 21 che prevedano la cessazioni del Mercato Tutelato per i clienti domestici e le PMI.

L'uscita dal mercato di maggior tutela deve essere una scelta volontaria dei clienti dettata solo dalla convenienza.

Questa operazione viene attuata allo scopo di recuperare qualche margine economico per le imprese: si pretende l'eliminazione dalla scena dell'AU per incidere più liberamente sui prezzi.

Il problema nella situazione attuale, non è il ruolo che svolge l'AU, ma piuttosto le difficoltà che nascono dalla prolungata riduzione della domanda elettrica (dal 2009) e dell'alto livello dell'offerta con un eccesso sempre più largo di capacità produttiva. Siamo in presenza di una pesante anomalia difficilmente riscontrabile in altri settori industriali: a fronte di una bassa domanda ed una elevata offerta corrisponde un livello dei prezzi ancora troppo elevato. Questo nonostante il ribasso dei prezzi all'ingrosso del 2013/2014, determinato principalmente dal

calo della domanda, e dalla riduzione del costo del gas e del petrolio, ma anche dal contributo delle rinnovabili a costo marginale pari a zero. Ma tali ribassi non hanno tuttavia inciso in modo significativo sui prezzi finali per i consumatori a causa del peso delle componenti fiscali e parafiscali che gravano sulle bollette.

Per cui, nonostante le ultime riduzioni (-3% nell'ultimo trimestre), resta la centralità del costo dell'energia (il mix poco diversificato e costoso, le inefficienze di sistema, il peso fiscale e parafiscale, le disfunzioni della rete nazionale).

Sarà necessario attuare la riorganizzazione della tariffa elettrica domestica che dovrà salvaguardare le fasce sociali più deboli, ma anche ridurre la progressività per incentivare un uso efficiente del vettore elettrico.

Le disposizioni del decreto competitività hanno determinato la riduzione delle componenti parafiscali, in particolare degli oneri di sistema, (circa 2,7 miliardi a regime) per i consumatori e le piccole imprese manifatturiere. E' necessario proseguire in questa strada riducendo progressivamente anche il carico fiscale.

Sarebbe necessaria anche la revisione del sistema di borsa elettrica che è basato sul metodo del prezzo marginale, per trasferire ai consumatori i benefici economici delle produzioni a più basso costo.

Il problema non è l'AU, ma piuttosto il non funzionamento attuale del mercato elettrico, per cui non si possono recuperare margini economici per le imprese a spese di un organismo che acquista energia per i piccoli consumatori, a costi più contenuti, sia in borsa che attraverso contratti con i produttori, rivolgendosi in ogni caso al mercato.

L'efficienza dimostrata dall'AU nello spuntare prezzi più bassi non può essere oggi motivo di insoddisfazione tra gli operatori. Questa efficienza è dovuta, tra l'altro, anche alla quantità di energia acquistata sul mercato ed è dimostrata dal numero di clienti (oltre il 20%) sia domestici che piccoli consumatori artigiani e industriali che hanno chiesto di tornare al "mercato protetto" dopo essere entrati in quello "libero".

Emerge chiaramente sia la funzione di contenimento dei prezzi svolta dall'AU, funzione apprezzabile specie in una fase economica difficile, sia la incapacità degli operatori e delle imprese di rispondere alle esigenze dei clienti, poiché se il mercato funzionasse in condizioni di reale concorrenza, avremmo assistito ad una progressiva discesa dei prezzi. Se questo non accade (o accade in modo insoddisfacente) non è certo per l'azione svolta dall'Acquirente Unico, perché l'influenza esercitata sui prezzi dagli operatori è certamente più elevata.

Non è peraltro dimostrato che l'abbandono dell'attuale regime di tutela, con il passaggio forzato di milioni di consumatori al mercato libero, sia in grado di garantire prezzi finali più contenuti e una più alta qualità del servizio di quella fornita dal mercato tutelato.

Non è credibile la scelta di una ulteriore liberalizzazione che non riconsideri tutto l'attuale assetto del mercato, riequilibrando i pesi tra i diversi segmenti e non semplicemente azzerando la tutela per quella che è, oggettivamente la parte più debole. In questo contesto si possono assumere i provvedimenti necessari per

migliorare anche l'assetto del mercato di maggior tutela e il ruolo dell'Acquirente Unico. Questo a partire da una maggiore trasparenza delle strategie di acquisto dell'A.U. e della adeguata remunerazione delle attività di commercializzazione, ma anche dalla separazione delle altre attività diverse da quelle di mercato.

Inoltre, andrebbe istituito un "comitato di indirizzo" con la partecipazione attiva dei soggetti ai quali si rivolge l'A.U. (consumatori, lavoratori, ecc.).

Non si può quindi limitare la discussione alla funzione dell'acquirente unico (AU), strumentalmente identificato come ostacolo allo sviluppo del mercato elettrico, occorre una riflessione più ampia sull'assetto del mercato e le sue criticità, che hanno finito per alterare il rapporto tra domanda e offerta privandolo della contendibilità necessaria che doveva garantire la riduzione dei prezzi finali.

Il mercato elettrico ha da tempo necessità di un riassetto, da prima dell'inizio dell'espansione delle rinnovabili, infatti l'acquisizione netta di efficienza del parco di generazione termoelettrica (dal 40 al 50% circa) nel periodo 2000-2008, non ha determinato la riduzione dei prezzi dell'elettricità nella misura attesa dagli osservatori (dal 15 al 20%).

L'espansione delle rinnovabili avvenuta negli ultimi 7 anni ha reso ancora più urgente la necessità di ridisegnare il mercato elettrico.

Concludiamo ringraziando per l'attenzione ricevuta, auspicando che il Parlamento possa cogliere in senso risolutivo alcune delle nostre principali preoccupazioni riguardo ai contenuti del provvedimento in esame.

Roma, 4 giugno 2015